

Marco Piraino e Stefano Fiorito

**L'IDENTITA' FASCISTA**  
**Progetto politico e Dottrina del Fascismo**

Edizione del Decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata



© Marco Piraino 2017

ISBN 978-0-244-61387-7

... la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose, ma in noi. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte.

*Aristotele, Metafisica, II.*

Noi rappresentiamo un principio nuovo nel mondo, noi rappresentiamo la antitesi netta, categorica, definitiva di tutto il mondo della democrazia, della plutocrazia, della massoneria, di tutto il mondo, per dire in una parola, degli immortali principi dell' '89.

*MUSSOLINI, " Se avanzo, seguitemi... ", 7 aprile 1926.*

La Rivoluzione fascista non è soltanto il privilegio e lo sforzo dell'Italia, ma la parola d'ordine e la speranza del mondo. »

*MUSSOLINI, Messaggio per l'XI annuale della Rivoluzione, 28 ottobre 1933.*

Forse che ignorando o non conoscendo a fondo il pensiero del Duce si può affermare di essere fascisti? Noi diciamo di no. Che il fascismo non è istinto ma educazione, e perciò è conoscenza della sua mistica, che è conoscenza di Mussolini.

*Niccolò Giani, direttore della scuola di mistica fascista, 1937.*

Edizione del Decennale, 2007 – 2017, riveduta ed ampliata, Lulu.com, 2017.

L'Associazione **"IlCovo – Studio del Fascismo mussoliniano"**, con la sua attività politico-culturale svolta a mezzo della rete internet, dal 2006 contribuisce in modo decisivo alla conoscenza ed all'approfondimento dei fondamenti dottrinali del Fascismo, dal punto di vista della ricerca storica e politologica: (<http://ilcovo.mastertopforum.net>). Col dichiarato intento di voler proseguire lungo questo percorso e facendo un ulteriore salto di qualità che va oltre il limite della realtà virtuale, inaugura la collana editoriale **"Biblioteca del Covo - scritti dottrinali e politici del Fascismo"**, che presenta delle ricerche storiche originali attinenti la Dottrina del Fascismo nonché una serie di ristampe inerenti documenti originali del ventennio fascista, spesso assai rari, tutti ormai introvabili sul mercato editoriale e non sempre di facile consultazione nelle biblioteche pubbliche. Documenti che è necessario salvare per la loro importanza ai fini della comprensione storica e politica del regime mussoliniano. La presente collana, strutturata in forma di "archivio storico", vuole costituire dunque uno strumento aggiuntivo di approfondimento della realtà politica del Fascismo. Essa si propone il compito di guidare il lettore-ricercatore in un percorso di studio virtuoso, capace di produrre prove documentate oggettive che contribuiscano ulteriormente a rendere identificabili univocamente i tratti ideologici essenziali dell'identità fascista, senza perciò indulgere a interpretazioni contingenti frutto di propaganda politica interessata e/o strumentalizzazioni di tipo elettoralistico. Consci dell'importanza e della responsabilità derivanti dal proposito di realizzare tale opera editoriale indirizzata ad una maggiore comprensione politica e storica di un movimento epocale nel percorso delle vicende umane, finalità invero sempre portate avanti dall'associazione **"IlCovo"**, ci auguriamo che un siffatto archivio attinente "fonti primarie", altrimenti difficilmente reperibili, possa essere utilizzato tanto da un crescente numero di ricercatori specialisti, quanto dai semplici ancorché numerosi cultori della materia, a tutti i quali da sempre è rivolta l'attività della nostra associazione, senza la quale, sentiamo il preciso obbligo morale di puntualizzarlo, nulla di tutto ciò sarebbe mai stato possibile realizzare.

Marco Piraino - Stefano Fiorito.

## Indice

Premessa all'edizione del Decennale	p. 5
Prefazione	p. 15
Introduzione: sintesi storica del progetto totalitario fascista	p. 17
Cap. 1 Sviluppi dell'idea fascista nei documenti politici	p. 63
Cap. 2 Essenza dottrinale del Fascismo	p. 109
Cap. 3 Il Fascismo come concezione politica religiosa	p. 170
Cap. 4 Il corporativismo fascista: leggi e discorsi	p. 196
Cap. 5 La Libia, esempio di progetto politico-sociale fascista	p. 247
Cap. 6 Fascismo e nazionalsocialismo a confronto	p. 289
Cap. 7 "Razzismo fascista" e questione ebraica	p. 308
Cap. 8 Il dopoguerra: l'estrema destra contro il Fascismo	p. 365
Conclusioni	p. 390
Appendice documenti politico-dottrinali	
Doc. 1 La filosofia del Fascismo	p. 398
Doc. 2 Il Partito Fascista – prassi e fini politici	p. 411
Doc. 3 Il Lavoro	p. 417
Doc. 4 Il diritto all'Impero	p. 428
Doc. 5 Lo Stato Nuovo	p. 441
Doc. 6 L'uomo integrale di Mussolini	p. 504
Doc. 7 Mistica fascista	p. 522
Doc. 8 Il pensiero sociale di Mussolini e dinamica del pensiero	p. 533
Doc. 9 Voci del Dizionario di Politica del P.N.F. :	
Dittatura	p. 561
Gerarchia	p. 565
Persona	p. 568
Regime	p. 587
Bibliografia generale	p. 600
Indice dei nomi	p. 612

## *Premessa all'Edizione del Decennale - 2007 / 2017*

A dieci anni dalla pubblicazione de ***“L’Identità Fascista – progetto politico e dottrina del Fascismo”*** avvenuta agli inizi del 2007, possiamo affermare con legittima soddisfazione che il nostro libro ha fatto letteralmente il giro del mondo, contribuendo a cambiare l’approccio scientifico allo studio dell’ideale fascista, aprendo (come ha rilevato qualcuno) dibattiti d’analisi e d’interpretazione. Un testo che ha costituito, a suo modo, un piccolo caso editoriale, pur partendo nell’indifferenza generale del mondo accademico italiano e proseguendo con il vero e proprio ostracismo politico decretato da alcuni gruppi, tanto a destra quanto a sinistra. Ma questa, ormai, è storia vecchia! Oggi, infatti, il saggio ha al suo attivo centinaia di copie vendute in tutto il mondo, figurando nelle biblioteche di prestigiosi atenei internazionali come la *Harvard University* e la *Chicago University* negli Stati Uniti, nella *Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine* in Francia, all’*European University Institute* di Firenze e persino nella biblioteca dello *Yad Vashem* di Gerusalemme, vantando numerosi apprezzamenti e recensioni, alcune delle quali scritte da docenti di chiara fama internazionale. Da quell’opera iniziale, nel solco che essa ha tracciato, sono nati tutti i nostri lavori successivi, nessuno escluso, compresi quelli pubblicati nella collana editoriale *“Biblioteca del Covo”*, ognuno dei quali, possiamo dirlo senza alcun dubbio, rappresenta un ideale corollario a completamento del nostro primo impegno editoriale. Dunque, a tutti gli effetti, qualificabili come parti integranti del libro in questione, che lo completano in modo armonico. In base a questa constatazione è nata la necessità di voler presentare tale materiale, altrimenti frammentario, riunito in un’unica opera omogenea, che restituisca l’evidente continuità di una ricerca ultradecennale, pur mantenendo sempre inalterate le premesse metodologiche. Uno studio che ci ha mostrato negli anni un’immagine via via più ricca, chiara e coerente a livello ideologico-dottrinale di quel fenomeno politico epocale che è il Fascismo, confermando pienamente la bontà di quel che avevamo scritto oltre un decennio addietro. In dettaglio, la nuova edizione del Decennale si presenta più che raddoppiata nel numero di pagine complessivo, passando dalle 274 pagine dell’edizione 2007 alle attuali 618! Ogni capitolo è stato riveduto ed ampliato, dall’introduzione, alle conclusioni, passando per i capitoli sul corporativismo fascista, sul

confronto tra Fascismo e nazismo e sul “razzismo fascista”. In più, il capitolo che nelle edizioni 2007-2008 era denominato “documenti e dottrina del fascismo”, è stato rinominato, diviso in due parti e sviluppato ulteriormente, includendovi l’articolo pubblicato nel 2014 sul numero 28 della rivista ispano-americana di Storia delle idee “*La Razon Historica*” ed intitolato *L’essenza dottrinale del Fascismo*. Completamente nuovi risultano poi il capitolo 3 ( tratto dal nostro testo “*Pro-Caesarè*” del 2014), il capitolo 5 ( ugualmente pubblicato nel 2015 sul numero 31 della rivista *La Razon Historica* con il titolo “*L’Italia fascista e la colonizzazione demografica della Libia*”) e il capitolo 8 ( tratto in parte dal nostro “*L’estrema destra contro il fascismo*” del 2011). La novità assoluta di questo saggio, dal punto di vista della ricerca, risiede nel metodo di approccio innovativo allo studio del totalitarismo mussoliniano, tornando alle fonti primarie e utilizzando senza preconcetti di sorta una vasta mole di documenti ufficiali di parte fascista. In breve, abbiamo preso sul serio quel che gli stessi teorici fascisti definivano come “essenza ideologico-dottrinale del Fascismo”, denunciando e superando, in tale modo, i limiti dovuti ad evidenti pregiudiziali politiche di varia estrazione presenti nelle interpretazioni maggiormente diffuse a livello accademico. Così facendo, abbiamo restituito alla misconosciuta cultura politica fascista la dignità scientifica che le compete, ponendo fine al paradosso assurdo che vedeva assicurato a tutti gli ambiti del composito mondo culturale antifascista il diritto di esprimere “pareri autorevoli” in merito al Fascismo, ma che vedeva preclusa tale possibilità proprio ai fascisti! La “cultura accademica ufficiale” ha assorbito e sviluppato i cambiamenti socio-politici avvenuti a cavallo tra il XX e il XXI secolo. Il crollo generalizzato dei regimi marxisti e l’odierna crisi prodotta dai sistemi liberali con la globalizzazione, hanno favorito lo sviluppo di una “nuova egemonia” politico-culturale: il marxismo filosofico-politico ha ceduto il passo al “progressismo democratico”, che nelle sue varie forme, da quelle figlie del “liberalismo classico” a quelle vicine alla social-democrazia, permea ormai l’intera società occidentale, generando l’ennesimo assioma antifascista indiscutibile. All’ombra di tale dogma, l’apparente scontro tra la “scuola liberale” e quella “marxista” (relativa alla “vulgata antifascista” di defeliciana memoria), si è andato esaurendo in una diversa demonizzazione del fenomeno fascista, i cui effetti nefasti, come ci mostra in modo desolante l’attualità recente, si manifestano addirittura nel varo di apposite norme

legislative persecutorie limitanti la libertà di pensiero, evidentemente frutto di decisioni prese da un potere politico arrogante e timoroso, il cui intento palese è quello di intimidire gli studiosi indipendenti ed impedire gli sviluppi di una seria ricerca come la nostra, che faccia, cioè, piena luce sulla natura e gli scopi del movimento mussoliniano, senza pregiudizi e moralismi ipocriti di sorta e senza indulgere verso false interpretazioni precostituite di comodo, favorevoli agli odierni equilibri della politica. Lungi dal lasciarsi intimidire da chicchessia, la nostra decennale ricerca, ha ugualmente evidenziato in modo inconfutabile anche questa “sostituzione di paradigma” a livello politico-culturale, con le conseguenti ripercussioni nell’ambito della ricerca storica sul Fascismo. Naturalmente, nello sviluppare le nostre analisi, siamo venuti necessariamente in contatto con gli esponenti del “sapere accademico ufficiale”, tentando di instaurare con essi uno schietto ma proficuo confronto, ovvero, senza mancare di evidenziarne tanto i limiti quanto il valore attinente la produzione di alcuni studi di innegabile pregio per i particolari aspetti in cui questi si diffondono. Tuttavia, proseguendo coerentemente lungo il percorso inaugurato nel 2007, non potevamo che giungere ad una critica radicale di tale storiografia, elaborando a nostra volta, una interpretazione originale ed unica nel suo genere, che è quella esposta nel libro, dove siamo riusciti finalmente a svelare integralmente teoria e prassi del progetto politico totalitario fascista, senza tralasciarne alcun aspetto e smantellando innumerevoli luoghi comuni errati attinenti la sua mancata comprensione. Un testo tanto audace quanto rigoroso e ben documentato. Una vera e propria "summa ideologica" con la quale le scienze politiche e la storiografia dovranno necessariamente confrontarsi!

*Marco Piraino e Stefano Fiorito, settembre 2017*

## Capitolo 3

### Il Fascismo come concezione politica religiosa

#### *La polemica storiografica.*

Uno degli aspetti più interessanti e controversi relativi alla moderna interpretazione del Fascismo come ideologia totalitaria riguarda il tema della *sacralizzazione della politica* (intesa quale processo indotto di acculturazione, socializzazione e integrazione fideistica delle masse nel quadro della realizzazione del *cittadino-lavoratore-milite* dell'Italia fascista) e il valore attribuito alla religione dal Regime mussoliniano, che in modo significativo qualificò ufficialmente ed a più riprese la concezione fascista come religiosa, integrante il cattolicesimo romano. Infatti, principalmente sulla scorta dell'interpretazione storiografica di Emilio Gentile,<sup>97</sup> tale aspetto viene ormai confuso dalla maggior parte degli storici contemporanei con l'ambiguo e fuorviante concetto di *religione della politica*, che a sua volta finisce col riprendere *in toto* la definizione del Fascismo quale *statolatria pagana*, ponentesi addirittura in diretta concorrenza sul piano religioso ed in contrasto sul piano dei valori morali col cattolicesimo romano,<sup>98</sup> recuperando così un pregiudizio, tanto vetusto quanto duro a morire, nato in alcuni ambienti politici antifascisti, in special modo del popolarismo cattolico sturziano, secondo il quale i "totalitarismi" corrisponderrebbero ad una radicalizzazione del razionalismo hegeliano e della sua concezione dello Stato etico, del quale assumerebbero tutte le caratteristiche.

---

<sup>97</sup> Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. ; *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Milano, 2010.

<sup>98</sup> Secondo Don Sturzo la dottrina fascista era... "fondamentalmente pagana e in contrasto col cattolicesimo. Si tratta di statolatria e di deificazione della nazione", perché il fascismo "non ammette discussioni e limitazioni: vuole essere adorato per sé, vuole arrivare a creare lo stato fascista." In E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 143.



### ***Matrice antihegeliana del pregiudizio sturziano.***

L'antifascismo sturziano trae molta della sua “linfa vitale” dalla polemica contro Hegel che, a sua volta, considerava la realtà osservabile come un “tutto indivisibile”, espressione dello “spirito universale assoluto”, la cui “*realizzazione suprema*” rappresentava proprio quel “mostro politico” che assillava il sacerdote siciliano; il nuovo “*Dio-Stato*”, pagano e senza limiti, inveratosi secondo Sturzo nel Fascismo, nel comunismo e nel nazionalsocialismo, al quale i cittadini dovevano la loro cieca obbedienza e tutto sacrificare.<sup>99</sup> In verità la realtà filosofica hegeliana, frutto dell' “eterno” divenire, scaturisce dal processo “dialettico” a mezzo del quale la “volontà sostanziale” si concretizza nell'idea dello *Stato Etico Hegeliano*, che realizzerebbe l'espressione più alta dello “spirito universale”. Secondo tale concezione lo Stato...

è la realtà dell'Idea etica. Esso è lo Spirito etico in quanto volontà sostanziale, manifesta, evidente a se stessa, volontà che si pensa e si sa, e che porta a compimento ciò che sa e nella misura in cui lo sa. Nell'ethos, lo Stato ha la propria esistenza immediata. Nell'autocoscienza del singolo, nel sapere e nell'attività del singolo, lo Stato ha invece la propria esistenza mediata. Da parte sua, mediante la predisposizione spirituale, l'autocoscienza ha la propria Libertà sostanziale nello Stato come nella propria Essenza, come nel fine e nel prodotto della propria attività. [...] Lo Stato, in quanto è la realtà della volontà sostanziale, ha questa realtà nell'autocoscienza particolare che si è elevata fino alla propria universalità. In tal senso, lo Stato è il Razionale in sé e per sé. Ora, questa unità sostanziale è autofinalità assoluta e immobile nella quale la Libertà perviene al suo diritto supremo; analogamente, questo fine ultimo ha il supremo diritto nei confronti dei singoli. I singoli, a loro volta, hanno il dovere supremo di essere membri dello Stato.<sup>100</sup>

Pertanto, secondo Hegel, lo Stato in quanto tale, rappresenta il momento culminante del tutto. La realtà, così come essa appare, risulta “razionale”, ovvero *l'espressione della ragione assoluta, dell'idea*

---

<sup>99</sup> E. Gentile, *Contro Cesare*, op. cit. pp. 281 – 282.

<sup>100</sup> Cfr. [http://online.scuola.zanichelli.it/lezionifilosofia-files/volume-c/u1/U1-L05\\_zanichelli\\_Wilhelm-Hegel.pdf](http://online.scuola.zanichelli.it/lezionifilosofia-files/volume-c/u1/U1-L05_zanichelli_Wilhelm-Hegel.pdf)

*immanente*; dunque lo Stato in quanto tale, cioè ogni Stato, manifesterebbe la forma dell'ordine fondamentale del mondo. Facile dedurre da ciò sia le ragioni dell'antiteticità tra l'hegelismo "puro" e il concetto stesso di religione sia la matrice della critica alla concezione fascista dello Stato da parte di Don Sturzo, che ad Hegel finiva con l'attribuirne la paternità filosofica. Proprio a partire da tali presupposti è possibile comprendere come si sia sviluppato il giudizio storico di Emilio Gentile, evidentemente influenzato dal pensiero sturziano, del quale riafferma puntualmente la rappresentazione del totalitarismo fascista come "moderna" *statolatria pagana anticristiana*.

### ***Le ipotesi storiografiche della "scuola" di Emilio Gentile.***

Per comprendere a fondo le ragioni di tale polemica è necessario fare riferimento alla lezione metodologica e interpretativa di Emilio Gentile, ormai affermatesi a livello internazionale; la prima condivisibile nelle premesse, la seconda, solo parzialmente nelle conclusioni. Nel metodo egli afferma, riteniamo in questo giustamente, che per comprendere la natura del Fascismo è indispensabile tenere unite la dimensione politico-organizzativa, la dimensione istituzionale e la dimensione ideologico-culturale. Proseguendo ulteriormente nella propria interpretazione però, egli asserisce categoricamente che l'aspetto caratteristico della modernità rappresentata dal Fascismo consistette in sostanza nell'aver dato vita ad una nuova *religione politica*, collocata storicamente nel solco della cultura giacobina scaturita dalla Rivoluzione Francese, all'interno della quale si sarebbe sviluppato per la prima volta il fenomeno della cosiddetta *sacralizzazione della politica*, che contraddistinse in modo analogo tutti i successivi movimenti totalitari affermatasi nella prima metà del Novecento, come il comunismo, il fascismo e il nazismo. Tale fenomeno, che rappresenterebbe il *quid novi* dei principali movimenti politici rivoluzionari del XX secolo, come abbiamo già riportato nel capitolo precedente, avrebbe la caratteristica di assimilare ed espandere, nel quadro della *nuova politica*<sup>101</sup> sviluppatasi nell'era

delle masse, alcuni tratti delle religioni classiche, mirando però, (e qui si arriva al *vulnus* della teoria gentiliana in riferimento al Fascismo), a sostituirle con “nuove divinità” nella coscienza collettiva delle popolazioni tra le quali si andò radicando. Nuove entità “sacre” assurte al rango di *miti politici* (come la *classe proletaria* nel caso russo, lo *Stato fascista* in quello italiano o la *razza ariana* in quello tedesco), alle quali tributare nuovi “culti” che, a mezzo di una propria ed autonoma liturgia politica, tendevano ugualmente a ridefinire il significato della vita e il fine ultimo dell'esistenza umana in modo concorrenziale e nettamente antitetico rispetto alle cosiddette “*religioni rivelate*” (cristianesimo, ebraismo ed islam), un aspetto basilare questo che, di fatto, finirebbe per accomunare sul piano politico i cosiddetti regimi totalitari novecenteschi.<sup>102</sup> Siffatta tesi, presto diffusasi nel mondo accademico internazionale,<sup>103</sup> sembra aver conseguito il risultato di riproporre l'utilizzo di categorie interpretative storiografiche onnicomprensive che, ancora una volta, come era già accaduto nel periodo della *Guerra Fredda* col concetto generico di *totalitarismo*,<sup>104</sup> inducono a interpretare in modo semplicistico il quadro storico del XX secolo al fine di riaffermare e legittimare la presunta superiorità morale del pensiero liberale nonché l'egemonia del sistema parlamentare, appiattendolo politicamente e sfumando dietro la comune definizione di *totalitarismi* le peculiari differenze ideologiche dei regimi di massa novecenteschi. Nulla di strano allora se tale quadro interpretativo finisce col riproporre, in forme più raffinate, tematiche riecheggianti le invettive del liberale Don Sturzo (non a caso fondatore e segretario del Partito popolare), dove Fascismo e regimi

---

<sup>101</sup> G. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, Bologna, 1975.

<sup>102</sup> In *Modernità totalitaria – Il fascismo italiano*, a cura di E. Gentile, Roma-Bari, 2008, pp. 5 – 22.

<sup>103</sup> Due importanti esempi su tutti, inerenti la diffusione delle tesi di Emilio Gentile in ambito storiografico internazionale: Roger Griffin, *Fascism, Totalitarianism, and Political Religion*, Routledge, 2006; A. James Gregor, *Totalitarianism and Political Religion: An Intellectual History*, Stanford University Press, 2012.

<sup>104</sup> E. Traverso, *Il totalitarismo*, op. cit.

di massa coevi acquisirebbero indistintamente i tratti peculiari dell' "hegelismo puro". Tale forma politica, descritta come negatrice delle "libertà fondamentali" dell'individuo considerato in astratto, manifesterebbe i tratti generali che accomunerebbero i "totalitarismi"; tratti indubbiamente "moderni", anche se frutto di radicalizzazioni devianti. I "totalitarismi" avrebbero così posto in essere, in modi diversi e con vie a volte tra loro apparentemente antitetice, di "destra" o "sinistra" (ecco Hegel che ritorna!), l'investitura del "dio-Stato" (nel caso fascista) e dunque "dio-governo", pronto a schiacciare l'uomo in quanto tale. Tale interpretazione consegue il risultato di imbrigliare i totalitarismi del XX secolo in un ampio *macro-insieme* di sistemi politici tra loro indistinguibili, integrante a sua volta i *sotto-insiemi* delle categorie dei cosiddetti *comunismi* e dei *fascismi generici*, tutte denominazioni sommarie nelle quali, in virtù di tale tendenza al livellamento, si tenta di omologare sul piano ideologico concezioni del mondo tra loro assai differenti e non di rado conflittuali (come ad esempio quella *spirituale* incentrata sullo *Stato Etico Corporativo fascista* espressa nel Regime mussoliniano, viceversa totalmente assente nella visione politica materialista del nazionalsocialismo hitleriano, dichiaratamente anticristiana e fondata invece sul determinismo biologico razziale) tutte caratteristiche già ben chiare alla cerchia dei teorici fascisti ufficiali.<sup>105</sup> Naturalmente, nell'ambito dell'interpretazione della "scuola storiografica gentiliana" si è disposti a riconoscere che i fascisti ribadivano continuamente il rispetto per la religione in generale e quella cattolica in particolare, in quanto essi riconoscevano il cattolicesimo come parte integrante della concezione spirituale e religiosa della propria dottrina, affermando da credenti e in modo esplicito il valore della fede.<sup>106</sup> Anzi, lo stesso Emilio Gentile

---

<sup>105</sup> Agli stessi fascisti non sfuggivano le evidenti differenze presenti tra la propria concezione politica e quella nazionalsocialista tedesca, cfr. voci del Dizionario di Politica del P.N.F. : *Nazionalsocialismo, Persona, Razza, Stato*, ora in *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 2*, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 130, 245, 393, 652.

<sup>106</sup> Ampia risulta al riguardo la documentazione proposta dallo stesso E. Gentile inerente le

afferma chiaramente che la Chiesa Cattolica costituì il “modello politico di riferimento” del Regime in quanto...

...nel mito dello Stato nuovo elaborato dal fascismo, la figura del duce assumeva caratteri analoghi a quelli del pontefice nella Chiesa, di un supremo governante investito di un ruolo e di una funzione carismatica di comando. Anche lo Stato totalitario richiamava, nelle linee di costituzione e nella prospettiva di sviluppo vagheggiata dai fascisti, le forme di organizzazione della Chiesa cattolica. Questa rappresentava per i fascisti un modello di istituzione «totalitaria» un corpo mistico-politico già esistente, formato attraverso un'esperienza storica millenaria sulle strutture decadenti di un altro modello storico «totalitario», lo Stato romano: l'uno e l'altro, come lo Stato fascista, creazione della stirpe italica. La Chiesa era il modello di un «potere che assomma ed unifica le attività dei consociati, le imprime del suo carattere, fa dei suoi fini i fini più alti della loro vita civile, non tollera tentativi di scismi e di eresie civili». L'organizzazione della Chiesa cattolica era un modello di struttura gerarchica, costituita da un corpo di funzionari, da un'aristocrazia di dirigenti, da un capo unico assoluto e infallibile: tutti i membri dell'organizzazione, in ogni grado della gerarchia, provenivano «democraticamente», cioè senza pregiudizio per la loro condizione sociale di origine, dalla massa dei credenti.<sup>107</sup>

Ma, ad ogni modo, viene ribadito che tale ossequio fosse esclusivamente formale, con ciò non impedendo che essa venisse dai fascisti considerata, nel migliore dei casi, subordinata agli obiettivi ed ai valori della cosiddetta *religione fascista*. Pertanto, il cattolicesimo romano, nonostante fosse qualificato dagli stessi uomini di Mussolini come “*religione dei padri*”, secondo la summenzionata cerchia di storici, in relazione al progetto sociale fascista veniva comunque valutato utile solamente in quanto predisponeva genericamente le coscienze alla fede, i contenuti della quale però dovevano essere soltanto quelli espressi dalla dottrina fascista, affermando con ciò implicitamente, quale ulteriore indiscutibile elemento acquisito dalla ricerca storica, che tale dottrina negasse alcun altro valore alla religione cattolica;

---

dichiarazioni di parte fascista attinenti la volontà di muoversi nell'ottica di un connubio sincretico evitando di porsi come antagonista diretta della religione cattolica, cfr. *Il culto del littorio*, op. cit. pp. 135 – 146.

<sup>107</sup> E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo - dall'antigiolittismo al fascismo*, op. cit. p. 255.

affermando, di contro, che l'ideale fascista venisse considerato dalla Chiesa Cattolica come una nuova dottrina neopagana che, a sua volta, si proponeva di limitare ed erodere gli ambiti di azione della stessa Chiesa nella società italiana. Appare quantomeno singolare il fatto che tale quadro interpretativo concordi con l'immaginario politico propagandato dal cosiddetto "neofascismo", che ha elevato arbitrariamente il paganesimo ed i miti nordici a temi ideologicamente centrali del fascismo, tentando fantasiosamente di assimilarlo con ciò al nazionalsocialismo tedesco, come ugualmente singolare risulta che nessun credito venga invece attribuito al fatto che la compatibilità di Cattolicesimo romano e Fascismo sia più volte attestata da parecchi documenti ideologici ufficiali del P.N.F. nonché in numerosi discorsi di autorevolissimi esponenti di primo piano della cultura politica fascista, a cominciare da Mussolini. Tutto questo, infatti, viene sempre e comunque derubricato a semplice espediente politico, volto pragmaticamente a sfruttare, da parte fascista, tutti i vantaggi offerti dalla collaborazione con il Vaticano, compresa la "Conciliazione". Emblematici in tal senso appaiono taluni lavori in cui si tenta persino di ribaltare completamente il senso ultimo di alcune affermazioni del filosofo fascista e cattolico Armando Carlini, estrapolandone il contenuto in modo arbitrario, rendendolo avulso dal contesto integrale del testo originale in cui esse sono riportate, pur di confermare lo stereotipo della presunta antitesi tra Fascismo e cattolicesimo, scrive infatti Emilio Gentile: *Mussolini, come osservò Armando Carlini, della religione comprendeva «soltanto il lato umano e storico» perché egli era «un laico, un purissimo laico», e rimaneva sempre «il seguace di Nietzsche»: di conseguenza «la morale del Fascismo da lui fondato è tutta un'esaltazione di principi fondamentalmente pagani»<sup>108</sup>... dove in realtà è lo stesso Carlini nel medesimo scritto ad avvertire di aver provocatoriamente sviluppato un ragionamento basato su luoghi*

---

<sup>108</sup> E. Gentile, *Il culto del Littorio*, op. cit. p. 137, *Fascismo – storia e interpretazione*, Roma-Bari, 2002, p. 209, la stessa identica tesi viene ripresa pedissequamente da Alessandra Tarquini nelle due edizioni del suo lavoro *Storia della cultura fascista*, Bologna, 2011 e 2016.

comuni, dunque sostanzialmente errati, proprio al fine di smentirne la veridicità, ed infatti nel medesimo documento, poche righe dopo, egli prosegue ...*Tutte queste cose sono state dette, oppure è facile dirle : queste, ed altre somiglianti. Se non che, proprio perché sono facili a dire, e sono state dette facilmente, sorge in ognuno spontaneo il sospetto della loro superficialità, e quindi, poiché la superficialità è sempre falsa, della loro non verità.*<sup>109</sup> Ciononostante, secondo il “professore di Bojano” e la sua “cerchia”, durante tutto l’arco del “ventennio nero” vi fu comunque un conflitto sotterraneo insanabile tra Chiesa e Regime che, se pure emerse solamente in particolari momenti e su questioni specifiche, non era unicamente di natura “politica”, bensì essenzialmente di tipo ideologico, poiché atteneva alla pretesa di due concezioni del mondo reciprocamente respingenti, in quanto entrambe totalitarie, rivolte a definire in modo esclusivo, per l’appunto, *il significato e il fine ultimo dell’esistenza umana.* Proprio in virtù del metodo storiografico gentiliano, cioè tornando alle fonti primarie dell’ideologia fascista, per osservarne in concreto i contenuti del messaggio politico, senza dubitare a priori e per partito preso della loro sincerità, appare evidente quanto tale interpretazione, messa alla prova dalla documentazione pubblicistica ufficiale del Regime mussoliniano, finisca invece col negare alcuni importanti elementi che essa stessa in passato aveva contribuito meritevolmente ad acquisire alla ricerca storica. Il Gentile medesimo, infatti, aveva a suo tempo sottolineato che...*il paradosso del fascino fascista risiede proprio nella “sincerità” della sua ideologia...*sostenendo poco dopo che... *ridurre tutto il problema dell’ideologia fascista, e più in generale il tema dei rapporti fra fascismo e cultura, a materia di inganno, opportunismo e manipolazione mi appariva come un modo per eludere il confronto con la realtà storica del fascismo attraverso un postumo rito di esorcizzazione consolatoria.*<sup>110</sup> Tali affermazioni, largamente condivisibili, focalizzano esattamente il punto

---

<sup>109</sup> Armando Carlini, *Filosofia e religione nel pensiero Mussoliniano*, 1934, ripubblicato nella raccolta *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del Fascismo*, 1a ediz. 1942, nuova edizione, 2013, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, p.13 .

<sup>110</sup> E. Gentile, *Le origini dell’ideologia fascista*, nuova ediz. 1996, Bologna, pp. 8 – 9.

fondamentale della questione, mostrando proprio come codesta interpretazione, nel restare vincolata aprioristicamente ad una definizione del Fascismo quale *religione della politica* alternativa al cattolicesimo, finisca col negare specificamente la *sincerità* dell'ideologia fascista, in precedenza riconosciuta proprio dall'illustre professore, fatto questo che oggettivamente porta ad... *eludere il confronto con la realtà storica del fascismo*; precisamente quanto lo stesso Emilio Gentile in passato rimproverava ai fautori della cosiddetta "vulgata antifascista".

***Fascismo come concezione religiosa e spirituale diversa dallo Stato etico hegeliano.***

Torniamo dunque alle fonti ideologiche primarie e lasciamo che siano i documenti ad illustrare la "*visione del mondo*" proclamata ufficialmente nel Fascismo. Essa, come abbiamo già rilevato, non era antireligiosa in genere né anticattolica o anticlericale in particolare, anzi, non espresse affatto in tal senso una posizione sostanzialmente contingente, come da molti erroneamente affermato, solo per accattivarsi le simpatie della Chiesa e dei cattolici italiani al fine di trovare spianata la strada del potere. Nella Dottrina, infatti, accanto alla dichiarazione dove si afferma che « *Caposaldo della dottrina fascista è la concezione dello stato, della sua essenza, dei suoi compiti, delle sue finalità* » si sostiene ugualmente che il Fascismo *non si intenderebbe in molti dei suoi atteggiamenti pratici, come organizzazione di partito, come sistema di educazione, come disciplina, se non si guardasse alla luce del suo modo generale di concepire la vita. Modo spiritualistico.*<sup>111</sup> Il Fascismo, dunque, risulta essere, per ammissione nella stessa Dottrina, una concezione eminentemente spirituale. Nel "*Dizionario di Politica*" curato dal Partito Nazionale Fascista, col termine "*spiritualismo*" viene identificata...

---

<sup>111</sup> B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, terza ediz. Riveduta, 1942, op. cit. p. 15 .



ogni dottrina che riconosce l'indipendenza e la preminenza dello spirito sulla materia, sia collocandolo al di sopra della natura, sia cercando in esso, come pensiero cosciente, la spiegazione di questa. Tale dottrina abbraccia perciò ogni sistema di metafisica che affermi l'esistenza di Dio e dell'anima quali sostanze immateriali: Dio è puro spirito, personale, distinto dal mondo, trascendente e causa prima dell'universo; le personalità coscienti sono realtà spirituali individuali e attive; l'anima sopravvive al corpo; tutto esiste in vista di un fine.

Nel medesimo testo, si afferma successivamente che...

Spiritualista per eccellenza è la dottrina del Fascismo [...]che non intende l'esistenza umana se non come lotta in nome di principi etici superiori e per l'affermazione di motivi eminentemente spirituali: il valore della cultura in tutte le sue forme, religiosa, artistica, scientifica; l'importanza dell'educazione e del lavoro; la preminenza delle « forze morali e responsabili dello spirito ». L'uomo vi è considerato nel suo rapporto con una legge superiore e con una volontà che trascende l'individuo particolare per elevarlo « a membro consapevole di una società spirituale ». <sup>112</sup>

L'« Uomo Nuovo » del Fascismo è, cioè, uomo integrale, ovverosia...

« politico, economico, religioso, santo e guerriero », <sup>113</sup> lo Stato fascista ne diviene così l'espressione più alta e potente della personalità, la forza che ne promuove tutte le manifestazioni etiche, « perché esso intende di rifare non soltanto le forme della vita umana bensì il suo contenuto », e perché rinnovando le basi della vita della nazione concreta l'organizzazione politica, giuridica ed economica, la quale « è nel suo sorgere e nel suo sviluppo una manifestazione dello spirito ». <sup>114</sup>

Nella Dottrina fascista viene chiaramente affermata...

l'identità tra lo stato e il popolo e la trascendenza dei fini dello stato su quelli degli individui divisi o raggruppati che vivono in esso, in tal modo si è riconosciuto nello stato, in quanto popolo, l'organismo etico per il quale si può riorganizzare la vita

---

<sup>112</sup> *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit., p.644 .

<sup>113</sup> Op. cit., p. 11.

<sup>114</sup> Idem, p. 646.

dello spirito nella sua pienezza. [...] Dalla dottrina fascista la personalità morale è quindi riferita, sebbene in un grado diverso e con diverso carattere, così allo stato come all'individuo, deducendone una situazione dualistica ineguale, per cui l'individuo tende alla sua incorporazione all'infinito nello stato. Nel riconoscimento di tale legge di integrazione dell'io col « tutto nazionale » cui egli appartiene, si reintegra quel concetto della « personalità » che il pensiero moderno aveva schematizzato nel concetto della « individualità » in un rapporto estrinseco tra l'individuo e lo stato. In ciò consiste tutto il significato morale della rivoluzione fascista quale nuova concezione del mondo.<sup>115</sup>

Tale modo di concepire la società e lo Stato è fondato sull'apertura al trascendente, ecco perché il Fascismo viene ugualmente definito nella Dottrina come *“concezione religiosa”*. Era proprio alla mancanza di elementi religiosi ed all'intrinseco materialismo marxista, direttamente proveniente dalla dialettica hegeliana, che i fascisti attribuivano la causa principale del fallimento del socialismo che...

non aveva in sé elementi religiosi, eroici, nazionali, etici. Doveva essere, idealismo, ed era invece gretto materialismo. Le masse sono grandi o possono essere grandi, quando un'idea di gloria, di grandezza, di sacrificio e di potenza le accende e quasi le trasfigura e sublima, in tutto simili ai grandi eserciti che nel furore della battaglia marciano serrati e compatti per raggiungere le mete; ma sono cieche e storicamente meno che nulla, quando le muovono e le posseggono solo gli istinti ed i bisogni immediati. Dai alle masse il senso dell'eroico, della gloria, della patria, di Dio, esse possono raggiungere il sublime e l'eterno. Togli queste idee, scendiamo nel dominio della materia bruta, sorda ed opaca. Il socialismo non aveva elementi religiosi nel suo essere e nel suo movimento. Qui il centro vero della sua crisi.<sup>116</sup>

Ma, giusto in opposizione ad Hegel, nella concezione fascista la suddetta *“volontà che trascende l'individuo particolare”* acquisisce un diverso valore poiché...

c'è la trascendenza che sopprime o nega ogni rapporto tra l'esperienza e il trascendente, e implica quel dualismo che il cristianesimo, religione dello spirito, ha superato definitivamente. Dualismo assurdo, perché due cose senza rapporto fra

---

<sup>115</sup> *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 2*, op. cit., p. 253.

<sup>116</sup> Op. cit., p. 548.

loro sono una cosa e una cosa, non pensabili insieme per nessuna ragione e a nessun patto: cioè sono sempre una cosa sola e non due. E c'è la trascendenza che vuole il rapporto, ma anche che i due termini siano realmente due, e cioè non siano uno prodotto dell'altro.<sup>117</sup>

Nella Dottrina fascista, l'individuo è un essere pensante, attivo e volitivo, una volontà in perenne rapporto con Dio, esso non è annullato da alcun "Dio-Stato", giacché, come specificato da Mussolini, *lo Stato fascista non crea un suo "Dio" così come volle fare a un certo momento, nei deliri estremi della Convenzione, Robespierre, né cerca vanamente di cancellarlo dagli animi come fa il bolscevismo.*<sup>118</sup> Anzi, viene precisato che la medesima absolutezza conferita nella Dottrina al valore dello Stato ed alla sua autorità, non si comprenderebbe *senza relazione a un Assoluto divino.*<sup>119</sup> Come acutamente ha rilevato il filosofo-ideologo del Fascismo, Giovanni Gentile, tale ordine spirituale trae la sua legittima moralità ultima da Dio...*perché nessun dubbio che il volere dello Stato (etico fascista, ndr.) è un volere divino, sia che s'intenda nella immediatezza della sua autorità, sia che più pienamente si assuma come l'attualità concreta del volere. C'è sempre Dio: il Dio del vecchio e del nuovo testamento.*<sup>120</sup> Nell'orizzonte politico del Fascismo vi è, dunque, la volontà di realizzare sulla terra quell'armonia politica (*l'armonico collettivo* già citato dallo stesso "professore di Bojano"<sup>121</sup>) all'insegna dell'ordine e della giustizia presenti nelle leggi che regolano l'universo e che promanano da DIO! Secondo gli ideologi fascisti DIO C'E', non è un'incognita, né un espediente da invocare contingentemente per catturare le simpatie dei militanti fascisti cristiani, israeliti o mussulmani che essi siano, ecco perché nella Dottrina vi è specificato che *lo Stato rispetta il Dio degli asceti, dei santi, degli eroi e anche il Dio così come visto e pregato dal cuore ingenuo*

---

<sup>117</sup> Giovanni Gentile, *Nuova dimostrazione dell'esistenza di Dio*, 1932, Annali, Normale di Pisa.

<sup>118</sup> B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, op. cit.

<sup>119</sup> Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 1929.

<sup>120</sup> Giovanni Gentile, *Genesi e struttura della società*, seconda edizione, Firenze, 2003.

<sup>121</sup> E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 194.

*e primitivo del popolo.*<sup>122</sup> Al contrario, una delle caratteristiche tipiche dello spirito “borghese” che per antonomasia incarna l’essenza dell’individuo antifascista stigmatizzato dal Regime mussoliniano, è quella di non credere, di essere per sua natura scettico:

Il borghese non crede in Dio. E’ incredulo. Dinanzi agli uomini, dinanzi a tutto, al finito o all’infinito, egli non può pensare che esista qualcosa di eterno, di superiore, di sovrumano, di mistico, di celestiale. Non è religioso: è ateo. [...] Iddio, per il borghese, è il benessere terreno. Il borghese vive nel bailamme della carne.<sup>123</sup>

Da tutto ciò, logicamente, deriva l’impossibilità di avallare qualsiasi interpretazione che tenti di equiparare semplicemente lo Stato fascista alla “*statolatria pagana*” hegeliana di sturziana memoria. Contro tale accusa infondata, se non bastassero già le affermazioni contenute ufficialmente nella Dottrina, si erano comunque espressi chiaramente al riguardo i principali esponenti ideologici accreditati in campo fascista, a cominciare dallo stesso Giovanni Gentile che, già nel 1925, così sintetizzava i tratti salienti dello “Stato Nuovo” fascista senza mezzi termini:

Noi pensiamo che lo Stato sia la stessa personalità dell’individuo, spogliata dalle differenze accidentali, sottratta alla preoccupazione astratta degli interessi particolari, non veduti e non valutati nel sistema generale in cui è la loro realtà e la possibilità della loro effettiva garanzia; personalità ricondotta e concentrata nella loro coscienza più profonda: dove l’individuo sente come suo l’interesse generale, e vuole perciò come volontà generale. Questa profonda coscienza che ognuno di noi realizza e deve realizzare dentro di sé come coscienza nazionale nel suo dinamismo, con la sua forma giuridica, nella sua attività politica, questa base stessa della nostra individualità, questo è lo Stato. E concepirlo al di fuori della vita morale, è privare l’individuo stesso della sostanza della sua moralità. Lo Stato etico del fascista non è più, s’intende, lo Stato agnostico del vecchio liberalismo. La sua eticità è spiritualità: personalità che è consapevolezza; sistema che è volontà. E sistema vuol dire

---

<sup>122</sup> B. Mussolini, *La Dottrina del Fascismo*, op. cit.

<sup>123</sup> S. Gatto, *Il borghese*, Padova, 1941, *Quaderni della “Scuola di Mistica Fascista Sandro Italico Mussolini”*.

pensiero, programma. Vuol dire storia d'un popolo raccolta nel fuoco vivo di una coscienza attuale e attiva. Vuol dire concetto di quel che si è, si può e si deve essere: vuol dire missione e proposito, in generale e in particolare, remoto e prossimo, mediato e immediato, tutto determinato. Lo Stato è la grande volontà della nazione; e perciò la grande intelligenza. Nulla ignora; e non si ritiene estraneo a nulla di ciò che tocca l'interesse del cittadino, che è il suo interesse: né economicamente, né moralmente. *Nil humani a se alienum putat*. Lo Stato non è né una grande facciata, né un vuoto edificio: è l'uomo stesso; la casa costruita e abitata e avvivata dalla gioia e dal dolore del lavoro e di tutta la vita dello spirito umano. E' statolatria? E' la religione dello spirito, che non sia precipitato nell'abietta cecità del materialismo. E' la fiaccola agitata dal giovanile pugno fascista per accendere un vasto incendio spirituale in questa Italia che si è riscossa, ripeto, e combatte per la propria redenzione. Ma non si potrà redimere se non restaura nel suo interno le forze morali, se non si abitua a concepire religiosamente tutta la vita, se non si addestra nella semplicità virile del cittadino pronto sempre; senza esitazione, a servire l'ideale, a lavorare, a vivere ed a morire per la Patria, posta in cima ai suoi pensieri, veneranda, santa; e se non ama la milizia e la scuola che fanno potenti i popoli, e il lavoro come fonte d'ogni prosperità nazionale e privata, palestra di volontà e di carattere.<sup>124</sup>

Nell'ambito della cultura fascista ufficiale era pressoché unanime il riconoscimento del contributo filosofico hegeliano alla teoria dello Stato, alla quale andava riconosciuto *il merito di aver mostrato i limiti del contrattualismo e di aver compreso che lo Stato è «sostanza etica consapevole di sé», cioè è una realtà morale e non uno strumento degli individui per realizzare un fine*, ma da questa acquisizione, che secondo Giovanni Gentile costituiva *«una delle maggiori conquiste della coscienza moderna politica e filosofica»*, occorreva prendere le mosse per andare oltre lo stesso Hegel,<sup>125</sup> in quanto erano ugualmente manifeste le diversità con la concezione del Fascismo:

C'è sì differenza fra Stato fascista e Stato hegeliano; anzi è questo il punto fondamentale per cui non si può e non si deve ridurre al tipo dello Stato hegeliano lo Stato fascista: che mentre per Mussolini, tutto è nello Stato; nulla fuori dello

---

<sup>124</sup> Giovanni Gentile, *Che cosa è il fascismo*, Firenze, 1925.

<sup>125</sup> Alessandra Tarquini, *Storia della cultura fascista*, op. cit. p.116.

Stato; nulla contro lo Stato; ma non è vero che nulla, non dal lato politico, ma da quello filosofico e morale, è sopra lo Stato; per Hegel, invece, nulla è sopra lo Stato, per la semplice ragione che lo Stato è tutto ed anzi Dio stesso realizzato nel mondo. [...] Si può e si deve dire invece che lo Stato fascista appartiene al ciclo della filosofia idealistica trascendente, mentre lo Stato hegeliano è basato sull' immanenza, donde esso è Dio stesso. [...] Basta riflettere un solo attimo su questa formula — che, tradotta in altro modo, non vuol dire che tutto è lo Stato, ossia, che nulla è nello Stato, ma, viceversa, che tutto è nello Stato, a condizione che tutto e sempre ed in ogni caso e ad ogni costo sia sotto lo Stato e per lo Stato — per convincersi che siamo agli antipodi, con lo Stato fascista, del comunismo asiatico, del panteismo politico, ossia della « statolatria ». <sup>126</sup>

Un altro elemento centrale che consegue da ciò, differenziando in tal modo ulteriormente la concezione dello Stato di Hegel da quella fascista, riguarda il carattere esclusivo di quest'ultimo. Infatti, poiché evidentemente Dio e lo Stato in quanto tale nel Fascismo non coincidono affatto, allora soltanto lo “*Stato Etico fascista*”, quale artefice mondano del “*più glorioso regno di Dio in terra*”, <sup>127</sup> risulta essere il soggetto politico cui l’ “*Uomo nuovo*” dell’ Italia littoria deve la propria fedeltà. Già Mussolini in persona aveva pubblicato nella rivista *Gerarchia* un articolo dal suggestivo titolo “*Stato, Antistato, Fascismo*”, nel quale indicava “*il punto di vista del Fascismo di fronte al concetto di Stato, in astratto, e di fronte a quella incarnazione speciale e individuata dell'idea di Stato che è lo Stato italiano.*” [...] precisando in tale modo *la concezione fascista dello Stato nel suo significato universale e rivoluzionario e nel suo aspetto particolare come Stato italiano.* [...] Tale concetto...

è quello di una viva ed unitaria realtà che non si esaurisce nelle norme poste e nell'ordinamento giuridico esistente, è quello di uno Stato che, nella sua natura etica, anima e muove il diritto positivo. [...] Le forme temporali dello Stato mutano e cambiano: lo Stato nella sua sostanza [...] lo Stato in sé è continuo ed eterno. La stessa rivoluzione lungi dall'essere un fenomeno fuori o contro lo Stato, è un

---

<sup>126</sup> Sergio Panunzio, *Teoria generale dello Stato fascista*, cfr. appendice documenti del presente volume, Doc. 5.

<sup>127</sup> Paolo Orano, *Il Fascismo*, vol. II, Roma, 1939; in E. Gentile, *Il culto del littorio*, op. cit. p. 120.

fenomeno dello Stato e nello Stato, un episodio della eterna ed immanente fenomenologia dello Stato. E lo Stato, che Mussolini intende prendere in considerazione, non è quello formato, cioè considerato nella sua astrattezza, nel momento della sua saldezza e perfezione giuridica, ma lo Stato in quanto prodotto vivo ed immediato della rivoluzione in corso. [...] La rivoluzione, come quella delle Camicie Nere, è un'idea potente, impetuosa, gagliarda, che urta, rompe, scompone, vince, che vuol vincere, che si afferma, che si impone, che si incorpora con la realtà con cui fa storia: essa è, in una parola, una nuova concezione dello Stato, lo Stato nuovo che si forma. [...] Cambiando i principi fondamentali, espressione della nuova realtà storico-politica, cambiano necessariamente tutti gli istituti dello Stato. E lo Stato per il Fascismo è potenza politica, è volontà di potenza: se muta il contenuto del suo volere sovrano, la sua volontà non può non dirigersi verso altri fini.<sup>128</sup>

Se, dunque, non vi possono essere dubbi che il dogma supremo del pensiero politico fascista è rappresentato dall'assolutezza dello Stato fascista, ciò non implica, come scrisse Mussolini nella Dottrina, un ritorno allo Stato assoluto né tantomeno alcuna concezione assolutista dello Stato, ma, come ha correttamente rilevato il filosofo spagnolo Adolfo Munoz Alonso...

Ciò che si afferma qui è la supremazia dello Stato come struttura in cui convergono la società umana e i suoi gruppi intermedi. Una teoria dello Stato comporta una concezione della vita e della società. Quando una teoria dello Stato ignora la spiegazione teorica della vita e della società, ciò avviene perché lo Stato si configura come uno strumento formalista e disumanizzato. Il Fascismo affermò la sua concezione spiritualista della persona umana, dichiarando come falsa l'astrazione individualista di un soggetto autosufficiente. [...] poiché l'uomo è ciò che è, nella misura in cui accetta la sua funzione nel processo spirituale cui concorre nel gruppo familiare e sociale, nella Nazione e nella Patria.<sup>129</sup>

### ***Il Cattolicesimo romano come parte integrante dell'unità morale in cui si attua lo Stato fascista.***

---

<sup>128</sup> Carlo Alberto Biggini, *Stato, antistato e Fascismo*, conferenza tenuta presso la Scuola di Mistica fascista, <http://ilcovo.mastertopforum.net/stato-antistato-e-fascismo-vt1459.html>

<sup>129</sup> Cfr. Primo Siena, *Giovanni Gentile – Un italiano nelle intemperie*, Chieti, 2014, p. 70.

Il Fascismo, proprio perché “*concezione religiosa*”, rafforzò ulteriormente in modo consapevole lo sviluppo della cosiddetta “*sacralizzazione della politica*” già avviato in Italia a partire dall’800 dai “*profeti del Risorgimento italiano*” come Mazzini e Gioberti. In proposito, come rilevato nel suo breve saggio da Simon Levis Sullam, Giovanni Gentile sosteneva che...

il concetto mazziniano della nazione « è nel fascismo diventato molto più concreto e aderente allo sviluppo storico ». Tornava così al cuore del pensiero di Mazzini, proponendone una lettura ideologica autoritaria che reinterpreta il binomio « Dio e Popolo »: Come la formula della Giovine Italia “Dio e Popolo” faceva dipendere il valore imperativo ed assoluto dei diritti ideali o delle esigenze del popolo da un concetto religioso, ossia dal vedere nel popolo la rivelazione vivente di Dio, così il concetto fascista dello Stato nazionale o della Patria superiore a tutte le classi, ai gruppi e agli individui [...] è appunto il concetto di un che di assoluto che ha il fine in se stesso e perciò è divino.<sup>130</sup>

Tale sviluppo della concezione fascista nella fattispecie si concretizzò tanto nel riconoscimento dell'importanza attribuita alla religione cattolica negli scritti ideologici ufficiali prodotti all'interno della pubblicistica del Regime, quanto operando una relazione più profonda finalizzata ad una più completa strutturazione retorica del discorso inerente il senso rivoluzionario del nuovo *Stato Etico Corporativo fascista*, quale nuovo “mito politico” italiano e universale ad un tempo, come la Chiesa Cattolica e come lo era stato l'Impero di Roma, stabilendo tra tali elementi degli evidenti nessi che *prendeivano la forma di trasposizioni di morfologie simboliche e narrative dall'ambito della storia sacra all'ambito della storia nazionale*, di cui, nella visione politica delle “camicie nere”, il Fascismo, in qualità di rivoluzione palingenetica dello spirito, costituiva l'apice.<sup>131</sup> Lapidaria suona al riguardo

---

<sup>130</sup> Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli – L'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo*, Roma – Bari, 2010, pp. 80 – 81.

<sup>131</sup> Per un'analisi dettagliata sul tema della sacralizzazione della politica e la commistione tra storia sacra e storia della nazione italiana avviata durante il Risorgimento, Alberto Mario



l'affermazione di Mussolini che sintetizzava tale processo politico di compenetrazione in poche righe:

Lo Stato fascista rivendica in pieno il suo carattere di eticità: è cattolico, ma è fascista, anzi soprattutto esclusivamente, essenzialmente fascista. Il Cattolicesimo lo integra, e noi lo dichiariamo apertamente, ma nessuno pensi, sotto la specie filosofica o metafisica, di cambiarci le carte in tavola.<sup>132</sup>

E' legittimo, allora, sostenere in tal senso che il Partito fascista prese a modello struttura, organizzazione e liturgia della Chiesa cattolica, secondo l'immagine descritta da Marcel Prelot, più volte menzionata dallo stesso Emilio Gentile, secondo cui...

Lo Stato fascista ha, di una Chiesa, il vincolo mistico e propriamente religioso. Esso esalta i principi del sacrificio e della rinuncia; professa una filosofia eroica della vita, un'etica anti-edonistica, una concezione del mondo anti-intellettualista e antimaterialista; lavora per l'avvento di un ordine nuovo di carattere essenzialmente spirituale. Di una Chiesa, inoltre, lo Stato si attribuisce la missione edificante, educatrice, apostolica e caritativa. Esso si consacra ad un'opera di costante apostolato fra i tiepidi e gli ignoranti. Come il cattolicesimo, con i suoi ordini e congregazioni, lo Stato moltiplica le opere destinate ad aiutare i suoi membri o a conquistare quelli che esitano ancora a credere nei benefici del regime. Il partito ha il ruolo fondamentale di assicurare allo Stato questa « ecclesiasticità » adempiendo alla duplice funzione di elemento dinamico e zelatore dello Stato.<sup>133</sup>

Ma non già nell'intento di sostituirsi ad essa, bensì in quanto ne riconosceva non solo efficienza e funzionalità ma anche l'indispensabile complementarità del proprio ruolo accanto a quello dello Stato fascista, ciascuno nel rispettivo ambito, in virtù dell'essere essa stessa patrimonio culturale della storia d'Italia e dunque parte integrante a pieno titolo di quella "*unità morale*" che, come ricordava

---

Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, 2000, pp. 120 - 138.

<sup>132</sup> Benito Mussolini, *Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano*, 14 maggio 1929, "Scritti e Discorsi", vol. VII, pp. 104 -105

<sup>133</sup> Marcel Prelot, *L'empire fasciste*, Paris, 1936.

l'ideologo fascista Carlo Costamagna, costituiva insieme all'*unità politica* e all'*unità economica*, uno dei tre elementi essenziali attraverso cui si compie l'attuazione dello Stato fascista.<sup>134</sup> Nel quadro ideologico di tale nuova concezione, all'idea dello « *stato nazionale* » si sostituisce quella della « *nazione—stato* ». Nel Fascismo, l'idea della nazione è infatti assunta in un valore organico sotto il profilo dell'integrale realizzazione del popolo nello Stato, nei termini che abbiamo già esposti sinteticamente nell'altro documento politico fondamentale del Regime, insieme alla *Dottrina*, ovvero la *Carta del Lavoro*, al cui paragrafo 1° è scritto che : *La nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. E' una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello stato fascista.*<sup>135</sup> Bisogna riconoscere in tali termini che il dato politico dello Stato è essenziale all'identificazione della Nazione. Nel *Dizionario di Politica* veniva al riguardo così riportato quanto Mussolini in proposito aveva scritto:

« Non razza, né regione geograficamente individuata; ma schiatta storicamente perpetuantesi, moltitudine unificata da una idea che è volontà di esistenza e di potenza, coscienza, cioè personalità, è nazione che veramente è tale in quanto è stato ». (Scritti e discorsi, vol. IV, p. 81). Così Egli ha opposto alla concezione naturalista, per cui sarebbe la nazione a creare lo stato, quella politica, che è lo stato a dare al popolo quell'esistenza effettiva, mercé la consapevolezza della sua unità morale, per cui il popolo stesso si fonde con lo stato nella vita superiore della nazione.<sup>136</sup>

Nella Dottrina fascista il concetto di Nazione è dunque nozione storica, al cui possesso si arriva cioè attraverso la coscienza della propria storicità, ovvero, quando nella coscienza della comunità è

---

<sup>134</sup> Vedi voce *Stato* nel *Dizionario di Politica* a cura del P.N.F., ora in *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit. p. 652 .

<sup>135</sup> *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 1*, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, Lulu.com, 2013, p. 110 .

<sup>136</sup> *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia, volume 2*, op. cit. , p. 170 .

presente una *visione attiva e volitiva* della propria storia. Nel caso che qui ci interessa, secondo gli esegeti fascisti...

la religione, categoria essenziale dell'uomo, nel suo dogma, nelle credenze, nei riti è elemento preminente nella fisionomia di un popolo e ne è uno dei fattori principalissimi di coesione; tale fattore, che può dare l'impronta ad una civiltà. Ma non la fede né i riti assurgono a formare la nazione, bensì la precisa volontà di riconoscersi in essi, di volere quella religione, perché essa è creazione propria, manifestazione preminente del legame che unisce il passato al presente e determina l'avvenire. La religione cattolica è la religione del popolo italiano, la fede in cui le madri educano i loro figli, ma essa diventa fattore di nazione solo se appaia alle menti come storica assunzione del Cristianesimo nell'ordine dell'Impero romano e motivo dominante che informa di sé l'attività creatrice e l'azione storica del popolo italiano per tutto il Medioevo sino ad oggi. Da questo sapere discende necessariamente la convinzione che la religione cattolica è uno dei solchi in cui si muove la storia d'Italia e che l'abbandonarlo significherebbe porsi fuori da una solidarietà spirituale di alto valore, rinnegare se stessi come storia, togliere al popolo una manifestazione categorica della sua vita e alla nazione un tratto essenziale della sua fisionomia.<sup>137</sup>

### ***Rapporto tra Stato Nuovo mussoliniano e Chiesa Cattolica nella concezione fascista.***

All'interno del quadro politico-ideologico precedentemente descritto si attua così un nuovo tipo di rapporto tra Stato e religione di per sé netto ed inequivocabile, diverso tanto dal laicismo agnostico del liberalismo quanto dal confessionarismo degli stati di antico regime, che, nelle sue linee direttrici essenziali, possiamo affermare riguardò tutti i culti presenti nei territori appartenenti all'Italia. Lo Stato fascista non vi era qualificato come nuova divinità pagana, ma come in possesso di una propria morale religiosa che promana da Dio, una morale che assimila alcuni dei precetti religiosi universali delle religioni rivelate, senza però coincidere integralmente con esse. Né ateo, né razionalista, tantomeno positivista o agnostico, poiché antimaterialista, lo "Stato Nuovo" del Fascismo non sentiva il bisogno

---

<sup>137</sup> Op. cit., voce *Politica*, pp. 290 – 291.

di imporre ai cittadini alcuna particolare confessione, le quali invece, nell'amministrare le funzioni che erano di loro spettanza, ovvero quelle spirituali e di cura delle anime, venivano protette dallo stesso Stato, che emanava leggi apposite al fine di regolare i reciproci rapporti con le confessioni religiose riconosciute. Lo Stato, in ogni caso, non poteva accettare interferenze di natura politica da parte di nessuno dei culti religiosi da esso riconosciuti, né tantomeno tollerare atti d'infedeltà politica nei propri riguardi. Dunque, Stato e religioni nella concezione fascista avevano compiti diversi, sebbene complementari, in quanto condividevano entrambi un orizzonte trascendente verso la divinità, agendo ugualmente in armonia con le leggi divine che regolano l'universo. In particolar modo, in rapporto alla Santa Sede, Carlo Costamagna, autorevole esegeta della Dottrina fascista, rilevò che...

l'esteriore somiglianza del Fascismo con lo stile organizzativo della Chiesa Cattolica e il fatto di avere attribuito allo Stato e alla Nazione le forze psichiche della religione, dovrebbe in teoria condurre a un antagonismo fra le due potestà; ma la pratica rivela che esse si trovano fundamentalmente d'accordo perché fondate sui medesimi principi.<sup>138</sup>

Tale peculiarità dello Stato fascista appariva ben chiara negli scritti proposti dai principali esponenti della cultura fascista, pur non sfuggendo a nessuno la possibilità di eventuali attriti di natura politica tra lo Stato e la Chiesa Cattolica o gli altri culti. Tale nuova rotta veniva sicuramente giudicata da parte fascista come la sola possibile in grado di creare un durevole equilibrio politico che favorisse il progresso morale e civile dei cittadini della Nuova Italia littoria. Scriveva in proposito Armando Carlini:

...anche nella tradizione del nostro pensiero religioso la Rivoluzione fascista ha portato, e sta ancora portando, una trasformazione radicale: non, certamente, per il lato dogmatico, che questo non è affar suo; ma per tutto il lato in cui la religione si

---

<sup>138</sup> Carlo Costamagna, *Dottrina del Fascismo*, 2a edizione 1940, Torino, pp. 288 – 289 .

attua storicamente, per noi Italiani, in quell'Istituto, il quale, divino per la sua prima fondazione, è pur umano nella sua esplicazione mondana, e come tale entra in necessario rapporto con lo Stato. Non soltanto la vecchia mentalità massonica, ma anche la non meno vecchia mentalità del Cattolicesimo politicante, sono state soppresse dalla Rivoluzione fascista. Soppresse in via di diritto, anche se non ancora del tutto in via di fatto: che le vecchie abitudini mentali persistono da una parte e dall'altra. Tutto allo Stato, dunque, di quanto riguarda gli interessi materiali e spirituali dell'uomo nel mondo della contingenza storica; tutto alla Chiesa e alla fede religiosa di quanto riguarda l'uomo al di là della contingenza, l'uomo nella pura interiorità della sua coscienza, dove si fondano i convincimenti più profondi su l'origine dell'esistenza e su la destinazione finale della sua personalità. Soltanto in questo modo è possibile essere « fascisti cattolici » in perfetta e assoluta identità con i « cattolici fascisti ». <sup>139</sup>

Nulla di diverso sostennero mai al riguardo tutti i principali teorici del Fascismo, da Giovanni Gentile sino a Carlo Costamagna, passando per i “mistici” del fascismo rappresentati da Niccolò Giani, il quale nel 1939, in tema di rapporti tra Stato fascista e Chiesa cattolica, così scrisse:

...l'11 febbraio del 1929 il Santo Padre e il Duce ridiedero, nel segno della Croce e del Littorio, l'Italia a Dio e Dio agli italiani. E fu Conciliazione, assoluta e definitiva, perché Chiesa e Stato misero il “basta” della storia alla assurda velleità di coloro che volevano vedere un “trionfatore” e pretendevano che dalla lotta, o l'uno o l'altro, uscisse col ginocchio a terra. [...] Conciliazione è separazione; né la Chiesa deve fare della politica, né lo Stato della religione; la Chiesa spezzi il pane della carità e della bontà, allo Stato il fare la politica, quella con la P maiuscola però, quella cioè che - come ha detto Mussolini - è educazione e formazione di caratteri e di uomini. <sup>140</sup>

Di più, sempre lo stesso Giani si espresse chiaramente anche riguardo l'annosa questione dell'inesistente pretesa da parte fascista di richiamarsi al paganesimo contro il cattolicesimo:

---

<sup>139</sup> Armando Carlini, *Saggio sul pensiero filosofico e religioso del fascismo*, ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA, Roma, 1942; nuova edizione a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2013, Lulu.com, vedi doc. 7 in appendice.

<sup>140</sup> Niccolò Giani, *L'equivoco*, in *Dottrina Fascista*, Maggio 1939.

...l'essenza, il filone centrale di Roma cattolica e di Roma fascista sono i medesimi. Ma perché, talvolta, qualcuno parla di neo-paganesimo e dice dell'impossibilità di unire i termini Fascismo e Cattolicesimo? Perché non sa che sia il Cattolicesimo, perché soprattutto si riferisce a un Cattolicesimo di maniera, pietistico e non pietoso, quale ce l'hanno insegnato certi romantici dell'800. Ma il Cattolicesimo è ben altro. Non dimentichiamo che Gesù disse anche « io porto la spada tra il padre e il figlio ». Non dimentichiamo che il Cattolicesimo ha creato la cavalleria e ha dato origine alle crociate e ai templari. E se è così, per essere forti, coraggiosi, battaglieri, decisi, occorre forse diventare neo-pagani? [...] è necessario gridare forte agli stranieri che il Fascismo è cattolico perché è romano e che il Cattolicesimo, a sua volta, è fascista perché è romano e universale.<sup>141</sup>

Nel segno della Civiltà di Roma, dunque, si realizzava la complementarietà tra religione e Stato nella concezione fascista, ovvero dall' "incontro" tra *Cristo e Quirino*; quanto precisamente era già stato sottolineato dal Duce: *L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica Nazione europea che è sede di una religione universale. Questa religione è nata nella Palestina, ma è diventata cattolica a Roma.*<sup>142</sup> Solamente in relazione a tale caratteristica specifica del Fascismo è possibile comprenderne in modo verace e realistico l'unicità rispetto agli altri totalitarismi del XX secolo; da essa discende il profondo legame tra concezione religiosa e concezione imperiale fascista e dunque in virtù di essa è possibile capire l'instaurazione del relativo *modus vivendi* con le popolazioni mussulmane della Libia (cui, dopo la lotta e la sconfitta totale dell'insurrezione senussita, stroncata senza pietà, furono concesse speciali tutele tanto nei riguardi della confessione islamica in genere, quanto alla popolazione indigena che dimostrava di voler integrarsi nello Stato fascista) come pure il nesso con la campagna discriminatoria nei confronti degli ebrei, parte dei quali, in virtù di particolari benemerienze patriottiche riconosciute dallo Stato fascista, non incorsero nei provvedimenti tesi ad emarginare ed infine ad espellere dal territorio italiano gli appartenenti

---

<sup>141</sup> Nicolò Gianì, *Le due Europe*, in *Dottrina Fascista*, agosto-settembre 1938.

<sup>142</sup> Benito Mussolini, *Relazione alla Camera sugli accordi del Laterano*, op. cit.

a tale confessione, giudicata, invece, di per sé potenzialmente conflittuale dal punto di vista politico con la morale fascista, in quanto tra i propri precetti essa contempla il vincolo di fedeltà esclusiva al cosiddetto “*Israele eterno*”, entità che nell’interpretazione sionista, oltre a rivestire un carattere di natura spirituale, è anche di natura etnica e politica, con un forte valore identitario di tipo nazionale, rientrando con ciò nel campo di quella mondanità la cui potestà non risulta condivisibile con nessun altro soggetto, tanto nel nazionalismo ebraico quanto nella concezione spirituale fascista dello Stato.<sup>143</sup> Alla luce di quel che abbiamo osservato, sorge spontanea una domanda: nella Dottrina e nell’ideologia del Fascismo, dove mai sarebbe contemplata la “statolatria pagana” di cui si favoleggiò a suo tempo da parte di Don Sturzo e dei popolari democristiani? In quali documenti del P.N.F. verrebbe mai descritta questa presunta “nuova divinità pagana” nel proposito di sostituirsi a Dio, Jahvè o Allah? Evidentemente da nessuna parte! Diversamente, bisognerebbe spiegare in base a quale illogica, misteriosa e masochistica volontà politica tanto la Chiesa Cattolica quanto il Regime fascista avrebbero convissuto per oltre venti anni senza arrivare ad una rottura ufficiale dei propri rapporti, nonostante alcuni momenti di evidente tensione dovuta a specifiche contingenze politiche. Bisognerebbe spiegare il perché entrambi tali soggetti abbiano autorizzato ufficialmente la presenza di cappellani militari cattolici nelle forze armate del presunto “Stato Fascista pagano”, persino nella guardia scelta a difesa della “Rivoluzione in camicia nera”, ovvero nella Milizia fascista. Una scelta politica che, lungi dal sancire il fallimento del progetto pedagogico fascista, come superficialmente argomentato da taluni,<sup>144</sup> dimostrava

---

<sup>143</sup> Cfr. Voce Antisemitismo, *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 1*, op. cit. p.11, Voce Razza, *Dizionario di politica del Partito Fascista – Antologia volume 2*, op. cit. p. 393. Sulle le differenze che caratterizzano l’identità ebraica rispetto al cristianesimo, risultano illuminanti due lavori elaborati nell’ambito della cultura religiosa israelita: Jacob Neusner, *Un rabbino parla con Gesù*, Milano, 2007; Dan Jaffé, *Il Talmud e le origini ebraiche del cristianesimo*, Milano, 2008.

<sup>144</sup> Così riporta Davide Rodogno nel suo testo, che ritiene fallimentare, dal punto di vista

invece la complementarità del Cattolicesimo Romano col Fascismo, già sostenuta da Giani e dagli altri mistici fascisti; un binomio per il quale non pochi sacerdoti cattolici, con zelo e devozione, diedero anche la loro vita, sancendo col proprio martirio il vincolo spirituale tra la *Croce di Cristo* e il *Fascio Littorio*.<sup>145</sup> Bisognerebbe spiegare perché la macchina propagandistica totalitaria del Fascismo avrebbe inculcato con pervicacia e fino al suo smantellamento, tramite la propria Dottrina totalitaria, la concezione ideologica di cui abbiamo scritto, sempre pretendendo da parte di tutti i suoi militi addirittura un giuramento *nel nome di Dio!* ... insomma, bisognerebbe spiegare quale senso avrebbe una simile condotta se, contro ogni logica evidenza storica, si vuole restare ancorati alla definizione dei popolari antifascisti Ferrari e Sturzo, pervicacemente ripresa dal professor Emilio Gentile e dai suoi allievi,<sup>146</sup> secondo cui lo *Stato Nuovo* delle

---

ideologico fascista, il risultato del “concordato” con la Chiesa: “Durante il secondo conflitto mondiale, secondo Franzinelli, i cappellani militari intesero la missione castrense in almeno quattro modi. Vi furono anzitutto i tedofori della fiaccola nazifascista, cioè quella parte di ecclesiastici che si impegnarono nel conflitto mondiale con un atteggiamento ideologico, per i quali le istanze patriottico-religiose risultarono di gran lunga subordinate alla fedeltà al duce e alla causa dell'Asse. Si trattò di una minoritaria componente iperfascista, in buona parte inquadrata nella MVSN (in tutto, 382 religiosi). Vi furono poi i cappellani che si schierarono col duce *usque ad mortem et ultra*, sacralizzando l'avventura imperiale fascista, mutuando il linguaggio religioso a quello fascista e mescolandolo con rimembranze di storia patria e riferimenti evangelici. Infine vi furono quelli che provarono una profonda avversione al militarismo ma che svolsero la loro opera comunque e quelli che vissero l'impegno castrense come sacrificio.” In Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, 2003, p. 196.

<sup>145</sup> Basti ricordare il nome di Padre Reginaldo Giuliani, cappellano delle camicie nere, caduto in battaglia durante la campagna d'Etiopia e insignito di ben 4 medaglie al valore, di cui una d'oro alle memorie che recita la seguente motivazione: *Durante lungo accanito combattimento in campo aperto sostenuto contro forze soverchianti, si prodigava nell'assistenza dei feriti e nel ricupero dei caduti. Di fronte all'incalzare del nemico alimentava con la parola e con l'esempio l'ardore delle camicie nere gridando: "Dobbiamo vincere, il Duce vuole così". Chinato su di un caduto mentre ne assicurava l'anima a Dio, veniva gravemente ferito. Raccolte le sue ultime forze partecipava ancora con eroico ardimento all'azione per impedire al nemico di gettarsi sui moribondi, alto agitando un piccolo crocifisso di legno. Un colpo di scimitarra, da barbara mano vibrato, troncava la sua terrestre esistenza, chiudendo la vita di un apostolo, dando inizio a quella di un martire. – **Mai Beles, Africa Orientale Italiana, 21 gennaio 1936.***



camicie nere avrebbe dovuto costituire esso stesso una “nuova divinità” anticristiana creata *ex novo* dal Fascismo. Troppe dovrebbero essere le spiegazioni e per di più tutte inutili. Più concretamente rispondenti alla realtà dei fatti storici in oggetto ci sembrano le seguenti parole scritte al riguardo da Armando Carlini sull'autorevole *Dizionario di Politica* del P.N.F. nel 1940:

Nessuno può pensare più, oggi, di ritornare a quelle forme medievali: di negare la laicità della cultura e l'indipendenza della vita sociale — politica. Si deve, anzi, proprio al Fascismo il primo tentativo di far passare quella possibilità in realtà, e di restaurare il senso religioso della vita senza rinunciare a nulla di quanto rappresenta una conquista della civiltà moderna. Il Fascismo, infatti, si è posto, sin da principio, come una « fede » esso stesso: come una fede politica alimentata da una fede schiettamente religiosa, ossia dalla fede nel trascendente. L'illuminismo settecentesco e il laicismo agnostico dell'Ottocento non rispondono più alla mentalità fascista. Il razionalismo, con i relativi atteggiamenti anticlericali, propri della massoneria e del cosiddetto « libero pensiero », è tramontato. La civiltà fascista si annunzia come principio di una nuova epoca nella storia del progresso umano: di un umanesimo trasformato e integrato da un nuovo concetto, politico e religioso, del significato e del valore dell'esistenza umana nel mondo.<sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> Emblematico il caso della dottoressa Alessandra Tarquini che, persino nella nuova edizione del suo *Storia della cultura fascista*, datata 2016, si ostina ancora ad affermare, contro l'evidenza, che una caratteristica peculiare della modernità fascista sarebbe stata che lo Stato fascista considerava la religione cattolica un mero *instrumentum regni*, poiché detto Stato avrebbe creato una “religione politica secolare” (p. 144 e p. 181); quando al riguardo persino il suo mentore, Emilio Gentile, già nel 2015, probabilmente sulla scia delle critiche da noi mosse nel nostro scritto del 2014 intitolato *Pro-Caesare-saggio sulla dottrina fascista come concezione politica religiosa*, si è visto costretto in parte a ritrattare, dovendo ammettere che... *In conclusione, riguardo le relazioni tra fascismo e cattolicesimo, una realtà storica dovrebbe essere certa, e senza possibilità di equivoco: Mussolini non ha mai tentato di soppiantare il cattolicesimo e sostituirlo con una religione fascista, ma ha sempre cercato, per mezzo della lode e di trattative, di concessioni e di restrizioni, lusinghe e aggressioni, di utilizzarlo come strumento della propria politica totalitaria e imperialista.* (Nelis, Morelli, Praet, *Catholicism and Fascism in Europe, 1918-1945*, p. 25, Hildesheim, 2015.)

<sup>147</sup> In *Dizionario di Politica del Partito Fascista*, Antologia, Vol. 2, a cura di M. Piraino e S. Fiorito, 2014, Lulu.com, pp. 392-393.